

Ultimi sondaggi L'Unione stacca il centrodestra

Per Swg il vantaggio supera il 6,4% per Ipr 5 per cento e per Abacus il 3,5

di Giuseppe Vittori / Roma

LA FORBICE tra centrosinistra e centrodestra si allarga ancora un po'. I numeri dei più recenti sondaggi - da sabato sarà proibito pubblicarli - dicono che la rimonta della Cdl sembra fermarsi, anche se il partito di Berlusconi cresce, grazie alle performance

del suo «padrone». E cresce la distanza tra polo e Unione.

Le due ultime rilevazioni (quella Swg per l'Espresso, fatta il 17 marzo, e quella di Ipr per Repubblica fatta tra il 21 e il 22 marzo), mostrano infatti una tendenza simile. Stando al sondaggio dell'istituto demo-

scopico Swg per conto del settimanale L'Espresso, l'Unione si attesta al 52,8 per cento contro il 46,4 per cento della Cdl: un distacco tra le due coalizioni di oltre 6 punti percentuali. Mentre il centrodestra è salito alla Camera dello 0,4 per cento in una settimana. Al Senato, invece, l'Unione si attesta al 52,9%, e la Cdl al 46,2 per cento (+0,1).

Andando nel dettaglio l'Ulivo si attesta al 33,3% (+0,1%), cresce anche la Rosa nel Pugno col 3 per cento, cala di mezzo punto Rifondazione col 6,5%, stabili o in lieve crescita gli altri di centrosinistra. Impor-

tante è il risultato complessivo che vede l'Unione crescere di un altro 0,2 nella settimana in cui anche il centrodestra ha una piccolissima crescita: segno che si stanno erodendo i voti dei partiti esterni ai due schieramenti e che il diminuire degli incerti conferma la distanza tra centrodestra e centrosinistra. che secondo Swg è avanti di 6,2 punti alla Camera e di 6,7 al Senato

Secondo il sondaggio effettuato da Ipr marketing per Repubblica.it, si arresta la rincorsa della Cdl, ma aumenta appunto la forbice tra le due coalizioni, che oggi è del 5%, a favore dell'Unione: il centrosinistra, infatti, resta stabile ancorato al 52% mentre la Cdl scende dal 47,7 al 47%. Se l'Unione vicesse, per effetto del premio di maggioranza avrebbe 340 deputati contro 277.

Dopo l'exploit delle ultime settimane, Forza Italia inverte il trend e dal 22,3 del precedente sondaggio ritorna sul 20%. Leggera ripresa di An-



Manifesti elettorali di Berlusconi e Prodi a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

simo del premier, che dal 12% arriva a toccare il 13%. Stabili Udc e Lega.

Nell'Unione, invece, sempre per la Ipr aumentano lievemente Italia dei Valori, Rosa nel Pugno e Pdci. La lista dell'Ulivo resta saldamente il maggiore partito alla Camera col 32,2 per cento con una flessione impercettibile dello 0,3 per cento. Guadagna qualcosa invece Rifondazione

Ultimo sondaggio anche per Abacus (per Skynews 24) in cui si sostiene che di 3,5 punti percentuali il divario fra l'Unione (51,5%) e la Cdl (48%) in base alla rilevazione del 20 marzo, i partiti che guadagnano sono Margherita, Verdi, Comunisti italiani e Udc (+0,5%); i DS perdono (-1%) per la prima volta dall'inizio dell'Osservatorio ed anche la Rnp perde leggermente (-0,5%).

«Commissione di garanzia sul voto elettronico»

La chiede l'Ulivo dopo gli enormi dubbi intorno all'operazione. Magnolfi, ds: perché appaltarla a privati?

Le elezioni si avvicinano e la novità dello scrutinio elettronico, che per la prima volta verrà adottato in modo massiccio, non fa dormire sonni tranquilli all'Unione. Già fonte di polemiche incrociate, con interrogazioni parlamentari e risposte del ministro Stanca considerate poco rassicuranti, la vicenda sembra ingarbugliarsi anziché chiarirsi. Tanto che ieri l'Ulivo, ribadendo la propria contrarietà a una sperimentazione così affrettata, è tornato alla carica col ministro Pisanu, chiedendogli di istituire «una commissione di garanzia sullo spoglio elettronico».

Il succo è semplice: in queste elezioni ci sono già molte novità, (legge

elettorale nuova, diverso reclutamento degli scrutatori, voto degli italiani all'estero), la cilegna sulla torta è lo scrutinio elettronico che interesserà oltre 12mila sezioni in 4 regioni chiave (Liguria, Puglia, Sardegna, Lazio). «C'era proprio bisogno - ribadisce l'on. Magnolfi dei Ds che segue dall'inizio la tematica - di approntare con colpevole ritardo una novità così corposa, costosa (35milioni di euro), appaltandola a privati? Non c'era bisogno e infatti lungo la strada l'alone di incertezza che grava su alcuni aspetti essenziali della vicenda, ossia le modalità di scelta degli operatori elettronici e le garanzie di trasparenza della gestio-

ne dei dati, non si è dissolto. Il ministro Stanca ha assicurato a più riprese, ma proprio un suo accenno, nella risposta alla prima delle interrogazioni parlamentari, sul «valore giuridico dello scrutinio elettronico», ha fatto drizzare le antenne. È vero che farà fede il tradizionale dato cartaceo, (il presidente di seggio deve verificare la corrispondenza della rilevazione elettronica con quella tradizionale) ma di fatto in questa procedura la partita viene gestita direttamente dalla presidenza del consiglio, saltando prefetture e Viminale. Non è poi ancora chiaro come verranno scelti i 18 mila operatori informatici coinvolti. Del loro recluta-

mento se ne occuperà la Ajilon, azienda specializzata che fa parte della multinazionale del lavoro interinale Adecco. L'eventualità di un personale scelto su criteri di appartenenza politica sarà pure remota, ma i precedenti della vicenda, come conferma una puntale inchiesta del settimanale Diario nel numero in edicola oggi, non sono rassicuranti. Delle quattro società che gestiscono l'operazione (Telecom Italia, Eds, Accenture, Adecco) la rivista punta l'attenzione sull'americana Accenture. È una filiazione della Andersen Consulting, coinvolta nello scandalo Enron, ha sede fiscale nelle Bermuda ed è grande finanziari-

ce di Bush. «In Italia - scrive Diario - Accenture entra di forza nelle commesse governative a partire dal 2001, quando uno dei suoi manager diventa primo consigliere tecnico del ministro Stanca e poi capo del dipartimento del ministero dell'Innovazione». Nella società lavora anche il figlio del ministro Pisanu, che però non fa parte del progetto. Tra l'altro all'origine c'è anche un contenzioso di una società sarda, la Ales srl, che dopo aver ideato e partecipato alla prima fase del progetto di sperimentazione, è stata di fatto estromessa dal seguito della vicenda. È in corso causa risarcimento danni. **b.mi.**

intervista **FABRIZIO MORRI** Mobilitazione per sostenere Prodi e la lista unitaria

«Appello al popolo delle primarie: domenica in piazza con l'Ulivo»

«Chiediamo a chi ha partecipato alle primarie e ha scelto Prodi come candidato premier del centrosinistra di impegnarsi in prima persona in questi ultimi quindici giorni di campagna elettorale». A spiegare il senso dell'iniziativa di dopodomani è il diessino Fabrizio Morri. «Domenica sarà la giornata nazionale per il voto all'Ulivo», spiega il coordinatore della lista unitaria alla Camera, «allestiremo come nell'ottobre scorso banchetti e gazebo in tutta Italia per permettere a chiunque voglia darci una mano di venire a prendere il materiale necessario».

Aspettative? Lo scorso autunno parteciparono oltre quattro milioni di persone...
«È chiaro che questa volta non si tratta di scegliere il candidato premier ma di venire a prendere del materiale, però noi contiamo su una risposta comunque significativa. Abbiamo chiesto a tutte le organizzazioni dei partiti che compongono l'Ulivo ma anche a comitati, volontari, amici, di organizzare banchetti e gazebo il più possibile in prossimità dei seggi dove si fecero le primarie».

In quell'occasione erano diecimila seggi, domenica?

«Tra i cinque e i seimila. L'iniziativa è per noi politicamente importante, perché se raggiungiamo anche la metà dei partecipanti delle primarie, e se ciascuno di quei due milioni si prende una ventina di volantini e altri pezzi di materiale di propaganda, questo ci farebbe colmare la sproporzione mediatica che è sotto gli occhi di tutti: dal comportamento dei telegiornali fino al tentativo parossistico del presidente del Consiglio di far parlare d'altro in questa campagna elettorale».

La strategia del premier sembra funzionare.

«Una ragione in più per lavorare al successo della giornata di mobilitazione dell'Ulivo. Il materiale che verrà distribuito è molto orientato sui problemi veri dell'Italia. Lo sforzo di avere centinaia di migliaia di persone che si impegnano in campagna elettorale ci aiuta anche a evitare il clima di rissa permanente in cui la destra, e in particolare Berlusconi, cerca di spingere. Noi dobbiamo riportare il dibattito sui giusti binari, sulle questioni concrete che in-

teressano i cittadini. Gli elettori vogliono sapere come avere un lavoro non precario, come avere una busta paga più dignitosa, come garantire maggiore stabilità, più ricerca e innovazione. Questo clima non consente alle persone di formarsi con serenità un'opinione. E poi l'iniziativa di domenica ha anche un altro valore simbolico».

Vale a dire?

«Se i Ds e la Margherita, più i Repubblicani europei, che sono oggi impegnati nella lista dell'Ulivo con Romano Prodi, scendono in campo per lavorare fianco a fianco, non sfugge che ciò aiuta i progetti politici relativi al futuro».

Da un po' di tempo si parla del rischio del voto disgiunto per via di alcune posizioni della Margherita: preoccupato?

«A guardare i sondaggi, il rischio non sembra proprio esserci. Da quando abbiamo presentato la lista al Palalottomatica, l'Ulivo registra una crescita costante. Senza lo Sdi, che era alle scorse elezioni nella lista Uniti nell'Ulivo, attualmente veniamo dati al 33 per cento».

Simone Collini

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il Caimona e il Mangano

Nell'associarsi all'invito rivolto da Diego Della Valle (colonna marchigiana delle Br) ad amici e parenti di Bellachioma perché gli stiano vicino in questo momento di stanchezza che dura da 12 anni, ci permettiamo di aggiungere un'esortazione: chiunque incroci Bellachioma sulla sua strada, lo saluti con queste precise parole: «Viva Mangano». O anche soltanto con questa parola: «Mangano». Il ricordo dello stalliere di Arcore è sempre nel cuore del nostro premier. Eppure, inspiegabilmente, il solo evocare il cognome provoca in lui reazioni inconsulte. È vero che finora chiunque abbia osato farlo non ne ha tratto un gran giovamento. Lo citò Paolo Borsellino nella sua ultima intervista a due giornalisti francesi, il 21 maggio 1992: 59 giorni dopo salì in aria. Lo citarono Biagi, Santoro e Luttazzi nel 2001, poi il padrone di casa dello stalliere mafioso li eliminò seduta stante per «uso criminoso della tv pubblica». L'altro ieri a Genova un passante ha visto Bellachioma e gli è venuto spontaneo salutarlo con un affettuoso «Viva Mangano!». Il premier è sceso dalla Berlusconi, gli ha puntato il dito contro scambiandolo per Della Valle e l'ha apostrofato col tipico linguaggio istituzionale: «Lei non si deve permettere! Coglione!». Poi Bellachioma ha accusato la sinistra di «schierare gli squadristi contro di me» e di «tollerare la violenza nei miei confronti». Quali violenze abbia mai subito - a parte il famigerato treppiede di piazza Navona - non è dato sapere. Si sa invece che Mangano, quando lavorava ad Arcore, arrotondava lo stipendio col traffico di droga, i sequestri di persona, le estorsioni e qualche bomba (due attentati alla villa di Via Rovani furono attribuiti a lui dal Cavaliere e da Confalonieri), dopodiché fu condannato a 11 anni al maxi-processo di Falcone e Borsellino, rimase in carcere fino al 1991 e quando uscì fu premiato per il suo prezioso silenzio con la promozione a boss della famiglia palermitana di Porta Nuova, quella di Pippo Calò. E tornò subito a frequentare l'amico Dell'Utri, andando a visitarlo due volte nel solo novembre del '93 a Milano, negli uffici di Publitalia, dove stava nascendo Forza Italia. Insomma, più che di cavalli, lo strano stalliere seguitava a occuparsi amo-

revolmente del Cavaliere. «Per me Berlusconi era proprio come un parente - dichiarò il 14 luglio 2000 - e la fiducia che aveva in me era pari a quella che io avevo in lui e nella sua famiglia. A Berlusconi ci voglio bene, fino ad oggi. È una persona onesta». Poi, nove giorni dopo, spirò. Era appena stato condannato in Assise a due ergastoli per omicidio, ma non ebbe la soddisfazione di vedere il suo pignolone tornare a Palazzo Chigi. Almeno una corona di fiori della Presidenza del Consiglio l'avrebbe meritata. Invece, sulla sua tomba, Silvio e Marcello non lasciarono neppure un fiore.

Ora la storia si ripete: gli amici mafiosi della famiglia di Arcore hanno una spiccata tendenza a defungere alla vigilia delle elezioni. Se prima di quelle del 2001 morì Mangano, il 28 febbraio di quest'anno se n'è andato Gaetano Cinà per un infarto: condannato per mafia insieme a Dell'Utri dal Tribunale di Palermo, era celebre per la sua parentela con la famiglia di Stefano Bontate e Mimmo Teresi, per la sua affettuosa amicizia con Dell'Utri che lo ospitava spesso in casa sua e lo chiamava «Tanino», e per aver spedito a Berlusconi una cassata di 10 chili con lo stemma di Canale5 in zucchero caramellato per il Natale del 1986. Sabato 18 marzo ci ha lasciati anche Cosimo Cirfeta, il boss della Sacra Corona Unita imputato con Dell'Utri per un presunto complotto di falsi pentiti: gli è stata fatale, nella sua cella a Busto Arsizio, un'inalazione di gas dal fornello per il caffè: aveva appena annunciato ai giudici di Palermo di voler parlare. Nemmeno sulle tombe di Tanino e di Cosimo si troverà un mazzolino di fiori targato Arcore. La gratitudine non è di questo mondo.

Spetta dunque ai cittadini onesti rievocare la memoria di questi martiri della libertà, perseguitati fino alla tomba per aver servito fedelmente il Cavaliere e i suoi cari. Ecco perché è cosa buona e giusta salutare il Cavaliere con un cordiale «Mangano!», «Cinà!», o «Cirfeta!». Se lui poi risponde «coglione» o - a seconda del luogo dove si svolge il colloquio - «picciu», o «pirlo», o «vammoriammazzo», o «ostia d'un mona», o «sta minchia», o «socc-mel», o «li mortacci tua» non è il caso di impressionarsi. Vuole solo dimostrarci come si commuove un moderato.

Radio Italia
solomusicaitaliana

"La nostra musica, la nostra storia,
la tua Radio Italia, sempre al tuo fianco"
Nomadi

www.radiitalia.it